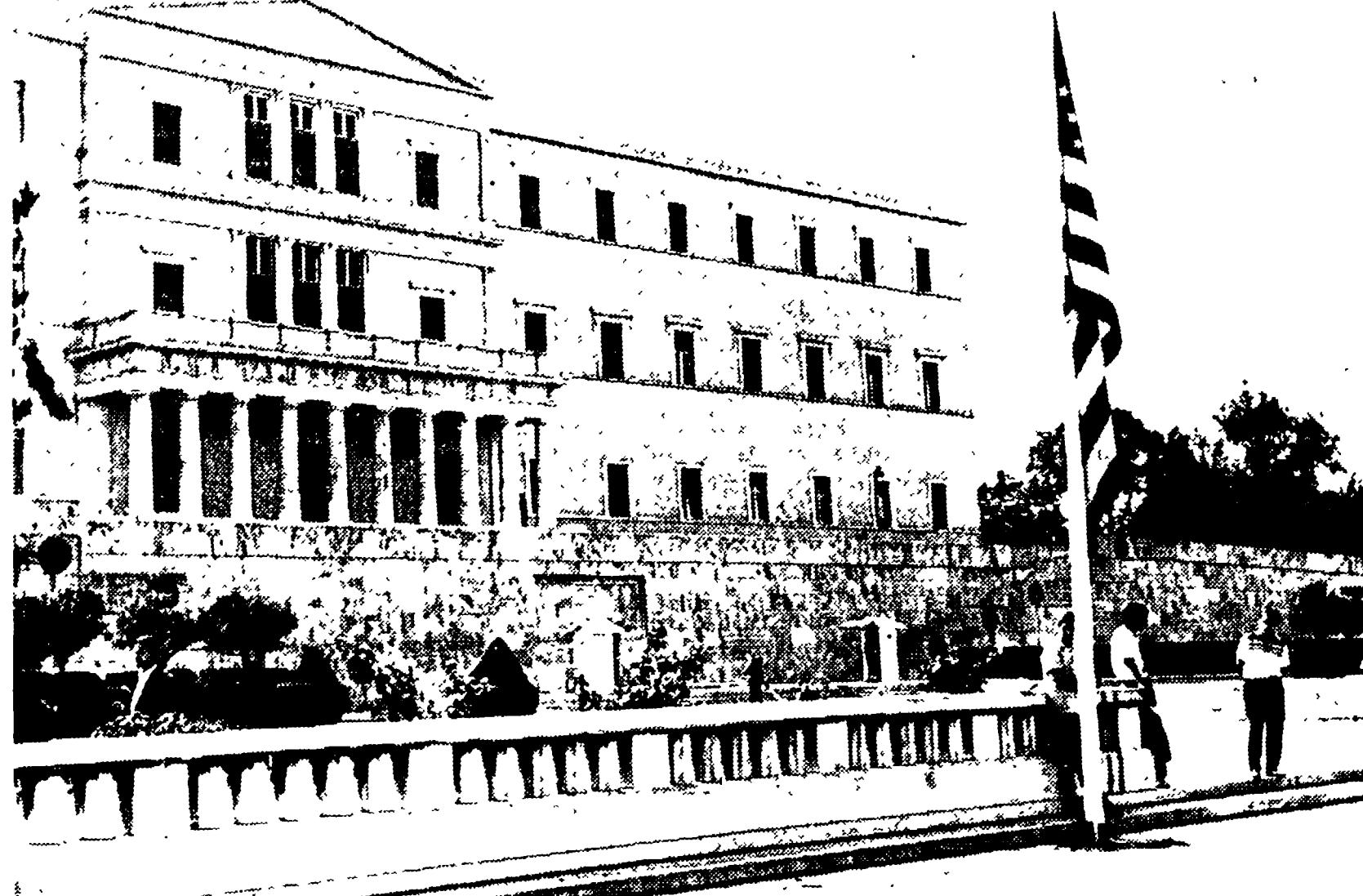


Avevano stampato e diffuso manifestini contro la dittatura

# Durissime pene inflitte a 31 greci dal tribunale militare di Atene



Il parlamento greco: sul pennone la bandiera USA

Gravissima rivelazione a Brasilia

## PATTO DI SVILUPPO NUCLEARE TRA L'ARGENTINA E IL BRASILE

**La rivelazione fatta in Parlamento — Il Brasile non intende firmare il trattato di non proliferazione**

BRASILIA, 25  
E' stato rivelato ieri che Brasile e Argentina stanno negoziando segretamente un trattato di sviluppo nucleare.

La rivelazione è stata fatta a una seduta pubblica della commissione parlamentare per l'energia e le miniere del presidente della Commissione nazionale brasiliana per l'energia nucleare, Uziel Da Costa Ribeiro.

A Rio de Janeiro, il ministro degli Esteri ha detto di non avere commenti da fare sulla dichiarazione di Costa Ribeiro.

Pare che la rivelazione sia stata dovuta a un involontario lapsus di Costa Ribeiro, mentre rispondeva a una domanda del parlamentare dell'opposizione Moreira Alves. Questi gli aveva chiesto particolare sulle voci di un patto nucleare con Bolivia, Cile e Argentina.

Non abbiamo un patto nucleare con gli argentini — è stata la risposta di Costa Ribeiro — siamo ancora nella fase dei negoziati segreti.

Ai deputati sorpresi che insistevano per avere particolari, Costa Ribeiro ha replicato di non poter aggiungere altro trattandosi di cosa segreta.

La rivelazione è coincisa con la presentazione alla conferenza di Ginevra sul disarmo del progetto di trattato contro la proliferazione delle armi atomiche elaborato congiuntamente da Stati Uniti e Unione Sovietica. Il trattato proibirebbe alle nazioni non nucleari di procurarsi armi atomiche. Il Brasile si oppone a ciò affermando di non voler rinunciare permanentemente alla possibilità di sviluppare esplosivi nucleari per fini pacifici.

Tali esplosivi sono essenziali mentre gli stessi usati per le bombe.

**Colombo e Carli partiti per Londra**

Il ministro del Tesoro, o. Emilio Colombo, è partito ieri dall'aeroporto di Fiumicino per Londra, dove nella giornata di oggi parteciperà alla riunione dei due partiti democristiani comprendenti i rappresentanti dei paesi più industrializzati.

L'on Colombo è accompagnato dal direttore generale del Tesoro, prof. Gaetano Stammati, dall'ispettore generale Palumbo e dall'ispettore Rota per il ministero del Tesoro, per la Banca d'Italia, dal governatore donna Guido Carli, dal consigliere economico don Nino Ossola e dal dot. Ronzoni.

## Sempre più preoccupante il silenzio delle autorità brasiliane sulla sorte dello studente italiano

## Nessuna notizia di Dario Canale

**Da San Paolo del Brasile non arriva ancora alcun particolare sulla sorte dello studente italiano Dario Canale che la polizia dice di aver lasciato in libertà dopo averlo trattenuto in arresto per «attività sovversiva». Si fanno le peggiori ipotesi. La DOPS, la famigerata polizia del regime «gorilla», usa lasciare in libertà i detenuti politici per farli scomparire. Non risulta d'altra parte che le autorità brasiliane abbiano provveduto a dare una spiegazione qualsiasi alla nostra rappresentanza diplomatica. Si parla di una prossima visita del ministro degli esteri Fanfani in Brasile. L'ambasciatore brasiliano in Italia, Alano Lousada, ha dichiarato che i ministri degli esteri dei due paesi**

stanno già lavorando per la visita. Ora, nell'agenzia di queste questioni che attengono alle relazioni tra i due paesi deve essere immediatamente compresa anche questa, della sorte di un cittadino italiano che la polizia fascista nasconde forse perché ha già consumato un crimine orrendo o perché si appresta a perpetrarlo. E' un silenzio da non tollerare. Dario Canale è uno studente di 24 anni. Si seppe del suo arresto l'11 agosto quando un quotidiano di San Paolo riferì della cattura di un «agente rosso» e asserr che si trattava di un comunista che Fidel Castro aveva istruito perché stabilisse contatti con la sinistra brasiliana e svolgesse una attività terroristica. Come prova di

questa accusa il giornale paulista non seppe allegerne una tessera del PCI, due libri di Bukharin e Repis Debray, un opuscolo del PC brasiliano, una foto di Fidel Castro e una bandiera cubana che era il «matto» rivestito nella abitazione di Dario Canale e dello zio di questi in seguito a una perquisizione della DOPS. Come si vede è un accusa che non ha un minimo indizio su cui fondarsi. Ma in un paese come il Brasile, governato da tre anni da una junta ultralevarazionaria, un caso come quello di Dario Canale è la norma che assicura il mantenimento dell'ordine e la repressione indiscriminata di chiunque passi per comunista o sia lontanamente sospettato come tale.

**La lotta nella colonia britannica**

## Riaperta la frontiera tra Hong Kong e Cina

**Altri incidenti hanno avuto luogo ieri mattina al posto di confine**

HONG KONG, 25  
Il blocco del confine fra Hong Kong e la Cina sarebbe stato abbrogato oggi. Le autorità cinesi della colonia hanno ordinato infatti di rimuovere i reticolati che sbarrano il posto di frontiera. Non si sa se questa decisione sia il risultato di una iniziativa britannica o se essa sia invece il risultato di un accordo con le autorità cinesi.

La tensione attorno alla colonia ha così avuto oggi un certo calo, sebbene in questo momento si stia registrando la frontiera alcuni incidenti. Un gruppo di contadini cinesi, che passa quotidianamente a lavorare al di qua del confine, ha dato inizio a una manifestazione di protesta per motivi che non vengono spiegati dalla autorità inglese. Sono intervenuti i vigili urbani, scesi in piazza, soldati di origine indiana, impiegati ai controlli, che hanno gettato bombe la-

criminate contro i manifestanti. Dall'altro lato della frontiera sono stati lanciati con un autoparante ammuniti contro gli inglesi a non intralciare il rientro dei contadini nel loro paese. L'intervento ha avuto un certo effetto poiché tutti i contadini sono tornati attraverso il confine. Più tardi dal territorio cinese sarebbero stati sparati contro le guardie indiane alcuni colpi di arma da fuoco.

Nella città è morto oggi l'attore «collaborazionista» Sun Lam, specializzato in trasmissioni televisive anticomuniste e anticinesi, che era stato attaccato ieri da alcuni dimostranti nella sua macchina e cosparsosi di benzina insieme all'autista, cui era poi stato dato fuoco. La responsabilità di questa azione di guerriglia è stata rivendicata oggi di un organizzazione che si definisce «quattro generali» e «quattro rivoluzionari». Non è il primo articolo di questo genere che appare sulla stampa. Poco fa l'Avv. Appelli, analoghi si ripetono da diversi mesi, alternandosi ad altri invitti che chiamano invece i «ribelli» a rovesciare i «quattro generali» della «borghesia», cioè tutti i dirigenti che sono rimasti simpatizzanti di Liu Shao-ching. Un equilibrio fra le due fazioni, non sembra essere stato ancora trovato dai capi della «rivoluzione culturale».

aveva affisso manifesti contro i manifesteri che l'attore sarebbe stato giustiziato. Per quanto riguarda la lotta interna in Cina, si segnala oggi Pechino un articolo del «Gennaio» che avverte ad un più ampio numero di vecchioni di non dimenticare mai di potere. Lo scritto sottolinea che l'esperienza dei dirigenti va tenuta in debito conto e che quindi questi non possono essere sostituiti dagli inesperti «ribelli rivoluzionari». Non è il primo articolo di questo genere che appare sulla stampa. Poco fa l'Avv. Appelli, analoghi si ripetono da diversi mesi, alternandosi ad altri invitti che chiamano invece i «ribelli» a rovesciare i «quattro generali» della «borghesia», cioè tutti i dirigenti che sono rimasti simpatizzanti di Liu Shao-ching. Un equilibrio fra le due fazioni, non sembra essere stato ancora trovato dai capi della «rivoluzione culturale».

**Si estendono le forme di protesta nel mondo - La Banca mondiale sospende un prestito - Gli svedesi boicottano il turismo - Sciopero della fame a New York**

Nostro servizio

ATENE, 25

Quando il colonnello Skembeas, presidente del tribunale speciale di Atene, prende in mano l'elenco nominativo degli accusati e si appresta a leggere la sentenza, un silenzio terribile cala sulla piccola aula dove per tre giorni si è svolto il processo. Sono le ore 18.24; i cinque giudici militari sono stati riuniti in camera di consiglio quattro ore. Skembeas legge a bassa voce lentamente, col tono di chi fa un inventario delle merci: «Peponi, 9 anni; Katsikopoulos, 9 anni; Liavans, 9 anni; Verivakis, 9 anni; Androutopoulos, 5 anni; Kritikos, 5 anni; Hadjimihalis, 5 anni; Iliakopoulos, 5 anni; Stathopoulos, 5 anni; Koza basoglo, 3 anni; Geronikolas, 2 anni; Kouris, 3 anni». Poi, i nomi di altri 22 imputati i più dei quali condannati ad un anno e scarcerati con la condizionale.

Il colonnello non è ancora arrivato alla fine dell'elenco che da fuori l'aula, letteralmente sbarrata da un doppio cordone di poliziotti e soldati, si levano delle grida di nome. Skembeas alza di un tono la sua voce, una ventina di agenti si precipitano fuori. In fondo alle scale (l'aula è al primo piano) una folla di un centinaio di persone, in gran parte donne, comincia a gridare e ad agitarsi, premendo contro un terzo sbarramento della polizia militare: sono i parenti — padri, madri, fratelli, sorelle — degli imputati. Chi sa come, hanno già saputo delle condanne. Ora le urla si levano alte: «Vigliacchi», «Lasciateci i nostri uomini». Un ufficiale scende di corsa le scale, ordina di buttar fuori tutti i soldati ed i poliziotti giunti di rincalzo, cominciano a spingere brutalmente. Nella calca, una donna si muove su uno scalino, nell'atrio del tribunale; ha la faccia scavata, pallida, appoggiata ad un bastone.

Sulle scale c'è un viavai di ufficiali della Giustizia militare: hanno sulle mostrine una bilancia il cui asse centrale è costituito da una spada sguainata. Una donna ha attaccato alle vesti tre bambini piccoli: li tiene buoni con carezze; ha baciato per sua marito per il quale la polizia ha chiesto 5 anni. «Vogliamo libere elezioni»; «Sia respettato l'articolo 18 della Costituzione»; «Libertà e democrazia»: questo c'era scritto sui volantini che questi giovani sono stati sorpresi a distribuire ai passanti nelle vie di Atene. Di questo «delitto» sono imputati i 31 che si erano seduti su queste panche in quest'aula.

Alle 12.20 l'udienza viene conclusa: i giudici si ritirano in camera di consiglio; comincia la lunga attesa per la sentenza. Fuori le strade di Atene sono assolate; il cielo è azzurro; tirano un vento leggero che mitiga l'affa: le stupide valrine sul lastrico Akademas espongono vestiti, gioielli, ceramiche, oggetti di antiquariato eccetera.

Passano frotte colorate e chiaso di turisti americani. Nell'atrio del palazzo del tribunale un centinaio di ateniesi, uomini e donne aspettano; altri trenta ateniesi attendono sulle panche sgangherate dell'aula. Tra quattro ore la voce lenta e disumana del colonnello Skembeas reciterà la litania degli anni di prigionia. Il regime vuol dimostrare che fa sul serio: già sono stati fissati un'altra trentina di processi, qui al Tribunale militare speciale. In quest'aula, su queste panche, si erano nei prossimi mesi anche Manolis Glezos, l'eroe greco della Resistenza.

Due giorni fa, quando questo processo è cominciato, mi era stato negato il permesso di entrarvi; questa mattina, invece, per l'udienza conclusiva, mi hanno concesso di assistere. Nella piccola aula del primo piano (dieci metri per dieci), cinque lunghe panche addossate alla parete di destra ospitavano i 31 imputati. Tra di essi: l'ex direttore della radio di Atene, Anastasio Peponis; il deputato della Unione di Centro, Panayotis Katzikopoulos; il segretario di Andreas Papandreou, Antonio Livianis; i due presidenti nazionali dell'EDIN (l'associazione della gioventù dell'Unione di Centro), Elefterios Verivakis e Costantin Andrakis. Tutti gli altri sono, in gran parte, giovani studenti, tutti dell'EDIN, imputati di aver distribuito dei volantini contro il regime, in una manifestazione avvenuta ad Atene circa due mesi fa. I primi cinque sono accusati di aver fornito a questa manifestazione, avvenuta sotto le insegne dell'EDIN, E' dunque il processo al più forte partito greco, quello del Cen-

trale, che si è svolto su queste panche in questo giorno.

Osceno per andare a prendere un caffè, riesco ad avvicinare alcuni di questi familiari. Una ragazza, in inglese, mi racconta di suo fratello che ha 17 anni, per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto 5 anni.

In basso, la folla dei parenti preme: donne, ragazzi, vecchi, bambini. Hanno in mano thermos, bottiglie, pacchi legati con lo spago, pacchetti di sigarette, chiedono che quella roba venga portata ai rispettivi parenti dentro. Ogni tanto, qualche poliziotto prende un thermos, una battaglietta di aranciata, un pacchetto di sigarette e la maggiore gloria della Svizzera —

«E' in Svizzera —

«È stato detto — che le re-

Vorrebbero cacciare gli immigrati cui va il merito dello sviluppo economico della Svizzera

## Emigrazione

### La vergogna delle campagne xenofobe

Due anni dopo la sciagura

Terminata la diga di Mattmark

Oggi, 25 agosto, due anni dopo la catastrofe di Mattmark, dove perirono 88 operai dei quali 53 italiani, si svolge una cerimonia, in occasione della fine dei lavori nell'enor- mone impianto idroelettrico, che ancora attualmente impiega oltre 350 lavoratori. Questa enorme centrale ai piedi del ghiacciaio che nell'agosto 1965 sembrò morte, sarà fonte di energia elettrica che fornirà ricchezza enorme alla Svizzera.

Soltanto otto giorni fa, l'ultimo degli 88 cadaveri è stato rinvenuto ed identificato. Bruno Cesarini, 23 anni, originario della provincia di Trento. Cosa si farà oggi, per commemorare la morte di tutti questi lavoratori sepolti sotto una montagna di ghiaia?

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg, che provocarono la morte di 200 lavoratori, e quello di Chiavenna, dove 100 lavoratori sono morti in un minuto di silenzio.

In due anni, dopo Mattmark, altri due gravi incidenti hanno funestato il mondo del lavoro in Svizzera: quello di Trento, Tiefencastel, dove del Homberg,